

LA LIBERALIZZAZIONE DEL TESSILE-ABBIGLIAMENTO: IMPATTI E STRATEGIE *

L'Accordo Multifibre è stato sostituito, a partire dal 1° gennaio 1995, dall'Agreement on Textiles and Clothing (ATC)¹, un accordo di transizione, che rispondeva all'obiettivo di agevolare il passaggio da un complesso sistema di restrizioni quantitative all'importazione ad una piena liberalizzazione del settore². Esso disponeva, nell'arco di un decennio (dal 1995 al 2005), l'integrazione in quattro tappe di quantitativi crescenti di prodotti tessili e dell'abbigliamento nel regime non discriminatorio del GATT. Benché i paesi membri dell'OMC avessero la facoltà di accelerare la rimozione delle quote alle importazioni, di fatto le poche eccezioni in tal senso hanno riguardato casi marginali: la maggior parte dei paesi, limitando l'apertura alle soglie minime indicate nell'Accordo, hanno integrato nell'arco di un decennio soltanto metà dei prodotti interessati, liberalizzando la restante quota degli scambi solo a partire dal 1° gennaio 2005³ (v. grafico 1).

Questa nota fornisce un aggiornamento e qualche spunto di riflessione sulle questioni relative alla liberalizzazione. Nella prima parte si analizzano brevemente le probabili ripercussioni per aree e paesi sulla base di studi a tal fine condotti di recente, per poi offrire una panoramica delle strategie messe in atto dalla UE. Nella seconda parte si delinea lo scenario dell'interscambio mondiale di prodotti tessili e dell'abbigliamento, prendendo in esame anche la realtà regionale e distrettuale dell'Italia, tentando un'analisi del primo impatto della liberalizzazione, mediante i dati al momento disponibili.

L'impatto dell'abolizione delle quote, per aree e paesi⁴

A partire dagli anni '90, molti centri di ricerca hanno tentato di stimare gli effetti economici e commerciali della liberalizzazione del settore. In estrema sintesi, da

* Il presente contributo è frutto di una collaborazione: Cristina Gioffré ed Elena Mazzeo hanno sintetizzato il contenuto di una più ampia ricerca dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche dell'ICE nella prima parte. Il paragrafo "Effetti della liberalizzazione commerciale: prime valutazioni sui dati del I trimestre 2005" è stato redatto da Carmela Pascucci, Servizio Commercio Estero - ISTAT.

Le opinioni espresse in questo lavoro non riflettono necessariamente le posizioni delle Istituzioni di appartenenza.

¹ Il settore del tessile e abbigliamento è stato per la prima volta oggetto di negoziazione multilaterale nel 1986, in occasione dell'Uruguay Round: l'accordo complessivo che ne è scaturito, nel 1994, comprendeva anche l'Agreement on Textiles and Clothing (ATC).

² La sua copertura parte dal primo processo di lavorazione, escludendo quindi, a eccezione delle fibre artificiali, i materiali allo stato grezzo (seta, cotone, lana, fibre vegetali).

³ Per ciascuna fase in cui si articola il processo di integrazione regolamentato dall'ATC, i paesi importatori potevano scegliere quali prodotti integrare nel regime GATT, selezionandoli da una lista contenuta in un Allegato dell'accordo. L'unica condizione imposta a riguardo era quella di includere in ogni fase prodotti appartenenti a ciascuno dei quattro raggruppamenti individuati – filati, tessuti, tessuti artificiali, abbigliamento – per evitare che una categoria di prodotti venisse deliberatamente esclusa dal processo di liberalizzazione fino al 1° gennaio 2005.

⁴ Sono qui sintetizzati e aggiornati i contenuti di una più ampia nota di approfondimento pubblicata all'interno della Newsletter dell'Area Studi dell'ICE, "Scambi internazionali", dicembre 2004.

tali studi sono emerse alcune conclusioni comuni sugli effetti della scadenza dell'ATC: un aumento del benessere mondiale, benché di ampiezza assai variabile, oscillante fra i 6,5 e i 324 miliardi di dollari⁵; un consistente incremento del commercio mondiale in questo settore; un aumento della quota di mercato dei produttori dei paesi in via di sviluppo (PVS), soprattutto asiatici, e una parallela contrazione per i paesi industrializzati; una diminuzione dell'occupazione nei paesi industrializzati, a favore dei PVS⁶; un consolidamento della produzione a favore dei grandi gruppi, in seguito ai vantaggi dovuti alle economie di scala, a discapito dei piccoli produttori; effetti positivi per i consumatori, in termini di maggiore accesso a prodotti a prezzi più competitivi⁷, grazie all'aumento della concorrenza internazionale e a una maggiore efficienza nella distribuzione delle risorse. Alcuni studi hanno previsto una riduzione dei prezzi nel tessile di circa il 2 per cento e nell'abbigliamento tra il 5 per cento e il 10 per cento.

Passando a esaminare le stime sugli effetti per aree geoeconomiche, la liberalizzazione del settore porterà, nel lungo periodo, a un aumento del benessere nei paesi industriali. Non solo la graduale modifica della specializzazione produttiva in settori in cui vi è un vantaggio comparato, ma anche il crescente ricorso alla delocalizzazione in altri paesi di fasi del processo produttivo a più basso valore aggiunto, potrebbe determinare una più efficiente allocazione delle risorse. D'altra parte, nel breve e medio periodo, l'uscita dal sistema ATC potrà generare una perdita di quote di mercato, soprattutto nei cinque anni successivi alla liberalizzazione.

Per ciò che riguarda l'Unione Europea, l'impatto di questo processo dovrebbe avere proporzioni diverse per i vari paesi membri: secondo alcune previsioni sui prossimi quindici anni, i paesi più colpiti dalla imminente liberalizzazione potrebbero essere la Germania e il Regno Unito, anche in ragione del rilevante peso delle loro esportazioni di abbigliamento verso il mercato della UE, rispetto agli altri partner comunitari.⁸ Al contrario, per Italia, Spagna e Portogallo l'impatto stimato della liberalizzazione del settore dovrebbe essere meno rilevante, non solo per la minore esposizione sul mercato UE ma, anche, per la maggiore diversificazione della produzione che influirebbe positivamente sulla capacità di competere sui mercati internazionali.

Il ridimensionamento della produzione nei paesi industrializzati potrebbe innescare degli aggiustamenti sul livello dell'occupazione, soprattutto nell'industria

⁵ OECD (2003), "Liberalizing Trade in Textiles and Clothing: A Survey of Quantitative Studies", *Working Party of the Trade Committee, TD/TC/WP (2003)2, Jan. 2003.*

⁶ A tale riguardo emergono due dati di particolare rilievo: il primo è che l'occupazione creata sarà per lo più femminile (il che potrà avere positive conseguenze di sviluppo economico e sociale); il secondo è che alcune ricerche dimostrerebbero come ad ogni posto di lavoro salvato in un paese industrializzato, attraverso quote e dazi, corrisponderebbero 35 posti di lavoro persi in un paese in via di sviluppo. Cfr. Lankes, H.P. (2002) "Market Access for Developing Country Exports" *Finance & Development (September 2002)*; 8-13.

⁷ Slater, Pamela (2003) "Written Comments of Consumers for World Trade", submitted to Commission Investigation 332-448, *Textile and Apparel: Assessment of the Competitiveness of Certain Foreign Suppliers to the U.S. Washington, D.C.; USITC.*

⁸ Più in dettaglio, per i prossimi 15 anni, è stata stimata una contrazione della produzione tessile in misura del 5 per cento per la Germania e del 4 per cento per il Regno Unito (a fronte del -3 per cento come media UE), mentre le riduzioni nella produzione dell'abbigliamento sarebbero del 13 per cento per la Germania e del 15 per cento per il Regno Unito (a fronte di -8 per cento della UE), Institut Français de la Mode (2004), "Study on the implications of the 2005 trade liberalisation in the textile and clothing sector", study commissioned by the Commission of the European Communities, tender No ENTR/02/04, Consolidated Report, Parigi.

dell'abbigliamento, essendo questa caratterizzata da un più alto numero di lavoratori non specializzati.

Da uno studio condotto per conto della Commissione Europea⁹, emerge per la produzione dell'Italia una previsione negativa, seppure di dimensioni ridotte¹⁰. Soprattutto nell'abbigliamento, il made in Italy beneficerebbe di maggiori vantaggi competitivi, in particolare sui mercati di esportazione, in termini di qualità e design. Una prima conferma di questo scenario si è avuta in seguito alla conclusione della prima fase del processo di liberalizzazione avviato con l'ATC (1995-2001): la riduzione registrata in quegli anni dalla produzione italiana è stata di minore entità rispetto ai partner europei. L'Italia ha continuato ad essere il primo produttore europeo nel tessile e abbigliamento ed è riuscita ad aumentare la propria quota sull'intera produzione dell'Unione Europea dal 34 per cento al 39 per cento.

I paesi in via di sviluppo maggiormente favoriti dall'abolizione del sistema di quote dovrebbero essere la Cina, l'India e il Pakistan, essendo stati i più danneggiati da tale pratica commerciale¹¹. La Cina dovrebbe registrare la più elevata crescita della produzione. Diverse simulazioni effettuate sullo scenario successivo al 2005 prevedono che le sue esportazioni potranno aumentare di un valore oscillante fra il 50 per cento e il 150 per cento¹². Se così fosse, la Cina potrebbe raggiungere quote di mercato prossime al 50 per cento della produzione mondiale¹³, ma è più probabile supporre che, in seguito alla promozione di una politica di differenziazione della propria struttura industriale, la quota cinese sul mercato mondiale oscillerà fra il 30 per cento e il 40 per cento. La forte crescita della Cina potrebbe avere delle ripercussioni negative sugli altri due paesi della regione, l'India e il Pakistan. Secondo altre previsioni¹⁴, invece, questi due paesi dovrebbero comunque registrare dei guadagni di quota dopo il 2005, sebbene notevolmente più modesti (l'India, ad esempio, aumenterebbe le sue esportazioni del 2 per cento nel tessile e dell'8 per cento nell'abbigliamento).

I paesi meno avanzati maggiormente specializzati nel settore hanno in diverse occasioni espresso la propria preferenza per una transizione più lenta verso una completa liberalizzazione. Su questi paesi graveranno i gap di produttività e la carenza di infrastrutture, a vantaggio di altri caratterizzati da un costo del lavoro relativamente ancora inferiore. Tra i paesi più sfavoriti vi sono: il Bangladesh¹⁵, lo Sri Lanka, l'Indonesia, le Filippine,¹⁶ il Nepal, la Cambogia, il Lesotho, Haiti, la Giamaica, Honduras, El Salvador, il Kenya e il Nicaragua.

⁹ Institut Français de la Mode (2004), *cit.*

¹⁰ Si stima che la produzione italiana si possa ridurre del 5 per cento nel tessile e del 4,5 per cento nell'abbigliamento.

¹¹ Rapporto UNCTAD, 2003.

¹² Ianchovichina E. e W. Martin, (2001) "Trade Liberalization in China's Accession to the WTO", *Working Paper Washington, D.C.: The World Bank.*, Institut Français de la Mode (2004), *cit.*

¹³ Francois, J.F., e D. Spinanger (2002) "Greater China's Accession to the WTO: Implications for International Trade/Production and for Hong Kong," *paper presented at the Fifth Annual Conference on Global Economic Analysis, Taipei, Taiwan.*

¹⁴ OECD (2003), "Liberalizing Trade in Textiles and Clothing: A Survey of Quantitative Studies", *Working Party of the Trade Committee, TD/TC/WP (2003)2, Jan. 2003.*

¹⁵ Secondo Dean Spinanger dell'Istituto di Kiel questo paese per poter provare a competere con i prodotti cinesi dovrà notevolmente migliorare il suo sistema di trasporti e comunicazioni ed in ogni caso è prevista una cospicua perdita di posti di lavoro.

¹⁶ Il FMI prevede la perdita di oltre 150.000 posti di lavoro per lo Sri Lanka, di circa un milione l'Indonesia e di 400.000 per le Filippine.

Alcuni paesi in via di sviluppo riusciranno e, in parte, già riescono a limitare la concorrenza di Cina, India o Pakistan su due dei principali mercati mondiali, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, grazie ad accordi di libero scambio o preferenziali. Paesi come la Turchia, la Romania, il Marocco e la Tunisia (nei confronti della UE) e il Messico (nei confronti degli Stati Uniti) hanno perso parte della propria posizione privilegiata, tuttavia essi continueranno a beneficiare, rispetto ad altri paesi, di una minore imposizione di dazi. La loro collocazione geografica potrebbe inoltre risultare particolarmente vantaggiosa: secondo numerosi studi¹⁷ la vicinanza ai mercati giocherà un ruolo determinante, giacché sarà sempre più importante il tempo di risposta alle richieste e la velocità nel servizio offerto; ciò almeno fino a quando tali vantaggi non saranno erosi da una forte riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione¹⁸.

Le strategie poste in atto dall'Unione Europea

I paesi membri dell'Unione Europea sono tra i principali produttori ed esportatori mondiali di prodotti tessili e dell'abbigliamento: il comparto rappresenta oltre il 4 per cento del valore aggiunto e il 7 per cento dell'occupazione del settore manifatturiero, comprende circa 230.000 imprese che occupano 2,7 milioni di persone (il 74 per cento della manodopera impiegata è femminile). Il settore ha perso quasi un milione di posti di lavoro nel decennio 1990-2000¹⁹. La produzione comunitaria è concentrata in pochi paesi e, tra questi, l'Italia detiene un posto di particolare rilievo con circa 70-80 mila imprese che occupano 600.000 addetti. In particolare, nel settore dell'abbigliamento la quota italiana sulla produzione comunitaria è del 43 per cento (dati del 2003), mentre nel tessile l'apporto dell'Italia è pari al 34,8 per cento. Seguono la Germania (rispettivamente con quote del 12,7 per cento e del 13,5 per cento) e la Francia (con il 12 per cento ed il 12,6 per cento).

Alla vigilia della scadenza dell'ATC, un regolamento comunitario ha disposto l'eliminazione di tutte le quote applicate sulle importazioni di prodotti del comparto tessile dai paesi membri dell'OMC. Si è inoltre istituito un sistema di monitoraggio costante delle importazioni, al fine di mettere tempestivamente in luce eventuali pericoli di "gravi perturbazioni del mercato" causate da eccessive importazioni, in particolare dalla Cina. La Commissione ha di recente²⁰ proposto l'adozione di alcune linee guida per rafforzare la competitività dell'industria del tessile e dell'abbigliamento europea. Grazie anche al lavoro svolto dal Gruppo di Alto Livello per il Tessile e

¹⁷ Tait, N (2002a) "Prospects for the textile and clothing industries of Madagascar" Textile Outlook International 98; Birnbaum, David (2001) "The Coming Garment Massacre," just-style.com, Oct. 15, 2001; Hyvarinen, Antero (2001) "Implications of the Introduction of the Agreement of Textiles and Clothing (ATC) on the African Textiles and Clothing Sector," Papers on The Introduction of The Agreement of Textiles And Clothing (ATC), International Trade Center, UNCTAD/WTO, Jan. 2001.

¹⁸ Someya, Masakazu, Hazem Shunnar, e T.G. Srinivasan (2002) "Textile and Clothing Exports in MENA: Past Performance, Prospects and Policy Issues in Post MFA Context", Middle East and North Africa Region Working Paper, World Bank, Aug. 2002.

¹⁹ Commission of the European Communities, Commission Staff Working Paper, "Economic and Competitiveness Analysis of the European Textile and Clothing Sector in support of the Communication "The future of the textiles and clothing sector in enlarged Europe", SEC (2003) 1345.

²⁰ 12/10/2004.

*l'Abbigliamento*²¹, si è tracciata una strategia mirata a rafforzare la competitività del settore, i cui punti essenziali sono di seguito sinteticamente riportati.

1. **Puntare sulla ricerca e lo sviluppo, l'innovazione, la qualità** attraverso iniziative di ricerca realizzate su un piano di maggiore integrazione e di collegamento in rete.²² Le imprese del comparto dell'Unione Europea mostrano una più scarsa propensione all'innovazione rispetto alla media: solo il 24 per cento delle imprese effettuano innovazioni, contro il 38 per cento della media delle imprese manifatturiere²³. I dati dell'ISTAT confermano questo profilo anche per le imprese italiane. Il settore tessile e quello dell'abbigliamento usufruiscono entrambi di innovazioni tecnologiche generate in altri settori (ad es. chimico e della meccanica ed elettronica). Tuttavia, le imprese del settore tessile destinano alle innovazioni quasi il doppio delle risorse rispetto al settore del vestiario (6,5 contro 3,7 mila euro per addetto)²⁴. Di conseguenza nel primo si sono ottenuti rilevanti guadagni di produttività, mentre nel secondo i progressi tecnici si sono limitati ad alcune fasi del processo produttivo.
2. **Incoraggiare l'aggiornamento e la formazione permanente**, anche mediante l'uso del programma Leonardo²⁵ e del Fondo Sociale Europeo.
3. **Prevedere l'utilizzo dei fondi strutturali per fronteggiare le crisi impreviste** (1 per cento del contributo annuale per l'Obiettivo "Convergenza" del Fondo Strutturale e 3 per cento di quello destinato all'obiettivo "Competitività e occupazione regionale").
4. **Rafforzare la lotta contro la contraffazione e la "pirateria"**, un tema questo cui sono molto sensibili i produttori italiani e non solo del settore. Benché, infatti, la pratica sia tuttora assai diffusa sul territorio italiano, vi è stato negli ultimi anni un aumento di prodotti contraffatti provenienti dall'Asia (si veda in proposito l'approfondimento "L'evidenza empirica esistente sulla contraffazione in Unione Europea e in Italia", contenuto in questo capitolo del Rapporto).
5. **Migliorare l'accesso ai mercati**. L'Unione Europea ha in più occasioni espresso la propria richiesta che l'abolizione del regime di quote nel 2005 venga accompagnata da un miglioramento delle condizioni di accesso ai mercati, obiettivo che può essere raggiunto sia mediante l'impegno da parte dei paesi membri

²¹Il Gruppo di Alto Livello per il Tessile e l'Abbigliamento, istituito dalla Commissione nel 2003 con il mandato di formulare raccomandazioni su proposte e misure concrete per migliorare le condizioni di competitività dell'industria europea del settore, è composto da membri della Commissione, rappresentanti di quattro stati membri, un membro del Parlamento Europeo, rappresentanti dei produttori, imprenditori del settore dell'industria, del commercio al dettaglio e della grande distribuzione, sindacati.

²²Commissione Europea, Comunicazione 20/10/2003.

²³Eurostat, Community Innovation Survey (1998-2002), si fa riferimento alle imprese con almeno 10 addetti.

²⁴Indagine sulle imprese innovatrici, ISTAT (2003). Nella ripartizione della spesa per tipo di attività innovativa si osserva che, mentre le imprese del settore tessile destinano la maggior parte delle risorse all'acquisto di macchinari e impianti innovativi e all'attività di ricerca e sviluppo interna (rispettivamente il 67 per cento e il 18 per cento del totale), quelle del vestiario le distribuiscono principalmente in: acquisto di macchinari e impianti innovativi (22 per cento), R&S interna (31,5 per cento) e marketing (29 per cento).

²⁵Introdotta con la Decisione del Consiglio 94/819/CE il programma Leonardo prevede azioni tese a "facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali, a migliorare la formazione professionale e a favorire la mobilità e la cooperazione in materia di formazione attraverso azioni di incoraggiamento e nel rispetto del principio di sussidiarietà".

dell'OMC a portare i propri dazi doganali al più basso livello comune possibile, sia con la riduzione degli ostacoli non tariffari ("accesso equivalente"). In genere (tavola 1) le tariffe applicate sui prodotti tessili e, in particolare, dell'abbigliamento sono più elevate della media, raggiungendo in alcuni casi dei veri e propri picchi (oltre il 15 per cento), soprattutto per alcuni prodotti ritenuti più "a rischio". La UE ha proposto inoltre di migliorare l'accesso dei PVS, in particolare i più poveri e vulnerabili, al proprio mercato.

6. **Creare rapidamente la zona di libero scambio euro mediterranea**, per la cui realizzazione sarà necessaria la conclusione di accordi bilaterali di libero scambio tra i partner Euromediterranei²⁶ e favorire la creazione del "sistema paneuropeo di origine", che ne sarà un aspetto fondamentale. Il beneficio di questo sistema, che porterà al cosiddetto "cumulo diagonale d'origine", consiste nella possibilità che operatori dell'area di libero scambio utilizzino liberamente i semilavorati provenienti dall'intera area. Ciò consentirà ai paesi membri di allargare la propria fonte di approvvigionamento all'intera area mediterranea (circa 40 paesi). Per la realizzazione del sistema paneuropeo d'origine è necessario proseguire l'omogeneizzazione delle regole d'origine e attuare forme di cooperazione amministrativa e doganale²⁷.
7. **Rafforzare la cooperazione con la Cina e istituire allo stesso tempo un sistema di monitoraggio delle importazioni dal paese** che raccolga informazioni su quantità e prezzi unitari medi delle principali categorie di prodotti, esamini le condizioni del sistema produttivo del settore in Cina e valuti con regolarità il rispetto delle obbligazioni stabilite dall'OMC, soprattutto riguardo alle condizioni di accesso al mercato.

L'interscambio mondiale di prodotti tessili e dell'abbigliamento

L'Italia è il secondo esportatore mondiale di prodotti tessili e dell'abbigliamento, con una quota di mercato complessiva del 7,3 per cento e il primo esportatore europeo (il 25,4 per cento delle vendite estere di manufatti tessili e dell'abbigliamento dell'UE è di origine italiana) (v. tavola 2 e grafico 2). Il settore pesa per il 10 per cento circa delle esportazioni dell'Italia e per oltre il 9 per cento sul valore aggiunto manifatturiero.²⁸ Negli ultimi anni gli esportatori italiani hanno dovuto affrontare l'avanzata di nuovi concorrenti e i mutamenti intervenuti nella composizione merceologica della domanda mondiale, che si è rivolta in misura maggiore verso altri settori. Quella destinata ai prodotti tessili e dell'abbigliamento è cresciuta tra il 1999 e il 2003 a un tasso annuo del 4,6 per cento (in dollari correnti), mentre in media nel comparto manifatturiero la

²⁶ Il partenariato euro mediterraneo (si veda il riquadro all'interno del capitolo 3) è un processo d'integrazione economica e commerciale che dovrebbe portare alla creazione di un'area di libero scambio tra alcuni paesi delle due sponde del Mediterraneo entro il 2010. Ne sono coinvolti i paesi della UE e, inizialmente, altri 12 paesi, rimasti in dieci dopo l'ingresso di Malta e Cipro nell'UE (Algeria, Autorità Palestinese, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia) più la Libia come paese osservatore.

²⁷ Azioni per l'armonizzazione, la semplificazione e l'automazione delle procedure doganali, tra cui anche l'introduzione di un unico documento amministrativo basato su standard internazionali sono state concordate nelle recenti conferenze dei ministri del commercio estero dei paesi dell'accordo euromediterraneo a Bruxelles (2001), Toledo (2002), Palermo (2003) e Istanbul (2004).

²⁸ Fonte: ISTAT

domanda è cresciuta del 6,3 per cento. Su questo differenziale di crescita ha influito anche la generalizzata riduzione del prezzo medio dei beni scambiati. Quasi tutti i paesi di “prima industrializzazione” hanno subito flessioni della propria quota di mercato in questi prodotti, cedendo il passo, seppure in misura diversa, all’avanzata dei concorrenti asiatici o di altre economie emergenti (tavola 3). Per quanto riguarda i paesi europei, questo processo di deterioramento delle quote è stato in parte attenuato dai benefici effetti, in questo come in altri comparti, prodotti dalla vivacità della domanda dei paesi dell’Europa centro-orientale (+18,3 per cento), cresciuta nell’ultimo quinquennio a ritmi superiori alla media²⁹.

La maggior parte (24,4 per cento) delle esportazioni del settore è di origine cinese: la quota di mercato della **Cina**, pari al 20,6 per cento per i prodotti tessili e al 28,2 per cento per quelli dell’abbigliamento, è cresciuta a ritmi piuttosto sostenuti³⁰ sebbene non paragonabili a quelli registrati in altri settori. Grazie soprattutto alla performance della Cina, il peso dell’Asia sul totale delle esportazioni mondiali è passato dal 45,9 per cento del 1999 al 48,8 per cento del 2003 (v. tavola 4). È cresciuta la quota di pressoché tutti i paesi asiatici (dall’India e il Bangladesh, al Vietnam), con la rilevante eccezione del Giappone e delle NIEs³¹ che, negli ultimi cinque anni, hanno perso complessivamente 4,3 punti percentuali della propria quota.

L’effetto positivo derivante dal traino della domanda dei mercati più vicini è mancato agli **Stati Uniti**: la debolezza del Mercosur, unita alla pressione dei nuovi concorrenti che tutte le economie avanzate hanno dovuto subire, ha causato negli ultimi anni una riduzione di notevoli dimensioni della quota di questo paese (dal 5,1 per cento del 1999 al 3,9 per cento del 2003), quinto tra gli esportatori mondiali.

Tra i concorrenti che geograficamente ci sono più vicini, si deve registrare anche l’ottimo risultato di alcune economie emergenti, sia tra i paesi europei, sia tra quelli del Mediterraneo. Questi paesi condividono con i concorrenti asiatici una relativa specializzazione nel comparto dell’abbigliamento: il maggior contenuto di manodopera presente nel prodotto finito consente, a parità di altri fattori, di avvantaggiarsi maggiormente del basso costo del lavoro. La **Turchia**, superando concorrenti come gli Stati Uniti, il Messico e la Francia, è diventata il quarto esportatore di articoli d’abbigliamento.

Il successo relativo dei prodotti italiani dimostra che essi sono meno esposti ad una concorrenza puramente di prezzo da parte dei paesi emergenti, particolarmente pressante nell’ultimo biennio, anche in conseguenza del forte apprezzamento dell’euro. La crescita dei valori medi unitari all’export può indicare una graduale sostituzione di prodotti di fascia qualitativa inferiore con altri appartenenti a fasce più elevate. Nel medio periodo, inoltre, i prezzi all’esportazione sono sistematicamente cresciuti in misura maggiore dei prezzi alla produzione. Parte di questa differenza è stata indotta dalla necessità di recuperare costi, specie quelli connessi alla distribuzione del prodotto, che la vendita all’estero comporta, e margini di profitto. Tuttavia è presumibile anche che l’innalzamento degli standard qualitativi sia un fenomeno relativamente più intenso nel mercato estero di quanto non lo sia sul mercato interno.

²⁹ Parte di questa accelerazione è legata all’intensificarsi dei traffici di perfezionamento.

³⁰ Dopo una leggera flessione registrata nell’ultima parte degli anni ’90 dovuta essenzialmente alla crisi dell’economia asiatica.

³¹ Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan.

L'analisi regionale

In Italia, la produzione di questo comparto mostra un elevato grado di concentrazione: il 70 per cento del valore aggiunto del tessile-abbigliamento è concentrato in sole quattro regioni: Lombardia (con una quota del 30,7 per cento sull'Italia), Veneto (14,8 per cento), Toscana (14,2 per cento) e Piemonte (10,3 per cento). Qualora si considerino i dati delle unità locali delle imprese³² e relativi addetti (tav. 5) il confronto tra i dati medi nazionali e quelli delle singole regioni mette in luce la particolare rilevanza dell'industria tessile per le economie locali della Toscana, della Lombardia, del Piemonte e dell'Umbria. Nel complesso in queste quattro regioni risiede oltre il 60 per cento delle unità locali italiane adibite alla produzione tessile. La produzione e l'occupazione nel settore dell'abbigliamento appaiono meno concentrati dal punto di vista territoriale. In termini assoluti, il primato va alla Lombardia per le unità locali (8.500) e al Veneto per gli addetti del settore (quasi 60.000). Seguono Puglia, Campania, Molise e Abruzzo.

Le esportazioni italiane del comparto del tessile-abbigliamento provengono prevalentemente da regioni del centro-nord³³. Il fenomeno è particolarmente evidente nel caso dei prodotti tessili: per oltre la metà giungono da Lombardia e Toscana. Se a queste regioni si aggiungono il Veneto, il Piemonte e l'Emilia Romagna si raggiunge una quota del 90 per cento. Per quanto riguarda gli articoli dell'abbigliamento, sono ben dieci le regioni italiane che risultano relativamente specializzate. Ma le uniche regioni che hanno una quota sul commercio mondiale superiore all'1 per cento sono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, da cui deriva il 60 per cento circa dei prodotti d'abbigliamento esportati dall'Italia. Seguono: Toscana, Molise³⁴, Abruzzo, Umbria, Puglia e Campania.

Effetti della liberalizzazione commerciale: prime valutazioni sui dati del I trimestre 2005

Nel periodo 2001-2004, il peso delle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento provenienti dai paesi sottoposti a restrizioni quantitative all'import rispetto al complesso degli acquisti dall'estero dell'Italia (considerando sia i paesi comunitari che i paesi extra-Ue) ha fatto registrare un sensibile aumento, passando dal 23,1 al 28 per cento (a vantaggio in particolare di Cina e India che hanno fatto registrare incrementi di quote pari rispettivamente a 4,7 e 0,4 punti percentuali).

Gli acquisti del comparto effettuati sul mercato extra-comunitario, nello stesso periodo, sono saliti del 15,2 per cento, mentre quelli dai paesi sottoposti a limitazioni quantitative sono risultati più dinamici, registrando un incremento superiore al 27 per cento. È a partire dal 2003 che la crescita delle importazioni provenienti dai paesi sottoposti a restrizioni è stata molto più dinamica di quella fatta registrare dal complesso dei paesi non comunitari (tavola 6). Infatti, nel 2003 a fronte di un incremento dai paesi

³² Per unità locale dell'impresa s'intende, secondo la definizione ISTAT, il luogo fisico ove un'impresa "esercita una o più attività economiche"; ad esempio: officina, magazzino, stabilimento, laboratorio, negozio, ufficio.

³³ Gran parte della produzione delle regioni meridionali si dirige, oltre che al mercato domestico, alla subfornitura di imprese esportatrici del resto d'Italia.

³⁴ Il Molise è la regione che mostra l'indice di specializzazione più elevato, considerando che quasi la metà delle esportazioni regionali è costituita da prodotti dell'abbigliamento.

extra-Ue del 4,1 per cento, gli acquisti dal complesso dei paesi sottoposti a quote all'import sono aumentati del 10,1 per cento, mentre nel 2004 i primi hanno fatto registrare un incremento del 6,7 per cento e i secondi del 10,8 per cento.

Hanno fatto registrare notevoli incrementi gli acquisti da tutti i principali partner commerciali all'interno del gruppo analizzato: relativamente al 2004, del 16,5 per cento dal Pakistan, di poco inferiori al 16 per cento da Hong Kong e superiori al 13 per cento per Cina e India. Seppur su livelli molto più bassi, variazioni positive significative sono state registrate anche per le Filippine (34,2 per cento). Sul mercato asiatico sembra essersi realizzato un effetto sostituzione fra i paesi partner che ha comportato, accanto a tali forti variazioni positive, contrazioni altrettanto rilevanti per altri paesi, pari al -16,9 per cento per Singapore, al -10,7 per cento per Corea del Sud e al -9,7 per cento per Taiwan. Infine, va sottolineato, per il mercato sud-americano, il forte incremento delle importazioni provenienti dal Perù (25,7 per cento) e la significativa contrazione (-28,3 per cento) subita dagli acquisti provenienti dall'Argentina.

Nel corso del quadriennio considerato, la quota delle importazioni italiane provenienti dai paesi sottoposti a restrizioni quantitative all'import, calcolata rispetto al complesso dei paesi extra-comunitari, è salita di quattro punti percentuali, con incrementi particolarmente rilevanti per Cina e Pakistan (rispettivamente pari a 5,5 e 0,6 punti percentuali). A tali incrementi si sono contrapposte le performance negative di Corea del Sud, Indonesia e Taiwan, le cui rispettive quote sono scese di -0,8, -0,7 e -0,4 punti percentuali.

I primi dati disponibili del 2005, relativi al periodo gennaio-marzo, mostrano un notevole incremento delle importazioni provenienti dal complesso dei paesi per i quali, a partire dall'anno in corso, le limitazioni all'import sono state eliminate, pari al 17,8 per cento. Tale crescita, superiore a quella fatta registrare dall'insieme dei paesi non comunitari (+5,9 per cento), sottintende dinamiche molto diverse per i paesi analizzati. Infatti, dal confronto fra i dati relativi al primo trimestre 2005 ed il corrispondente periodo del 2004, si rileva un incremento notevole per la Cina (+31,8 per cento), l'India (+17,1 per cento) e più contenuto per il Pakistan (+5,4 per cento). Inoltre, anche la Serbia e il Montenegro, pur partendo da livelli molto più bassi, hanno fatto registrare un significativo incremento, pari al 32,2 per cento. Invece, altri partner commerciali hanno mostrato forti flessioni, particolarmente rilevanti per Corea del Sud (-15 per cento), Hong Kong (-13,9 per cento) e Indonesia (-12,3 per cento).

Se si analizza l'andamento delle esportazioni italiane, si nota come il flusso delle merci in uscita abbia mostrato andamenti molto dissimili da quelli che hanno caratterizzato i flussi di import. Le vendite di prodotti tessili e dell'abbigliamento dirette verso l'insieme dei paesi sottoposti a restrizioni quantitative all'import, hanno fatto segnare un notevole incremento (8,6 per cento) nel 2001, decrementi nel biennio 2002-2003 (pari rispettivamente a -2,6 e -2,2 per cento), e una lieve ripresa nel 2004 (0,5 per cento) (tavola 7). In particolare, nel 2004 incrementi significativi sono stati registrati per le esportazioni verso Ucraina (16 per cento), Cina (10,7 per cento), Serbia e Montenegro (10,3) e Hong Kong (5,6 per cento). Mentre le vendite dirette verso Corea del Sud, India e Taiwan hanno subito delle significative contrazioni.

Passando a considerare la disaggregazione merceologica del settore tessile-abbigliamento per i principali paesi partner del comparto (tavola 8), si evidenzia come per la Cina i prodotti che, considerando anche i livelli, hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle importazioni nel primo trimestre del 2005 sono stati gli articoli di maglieria (121,1 per cento), i filati di fibre tessili (30,9 per cento), gli articoli di abbi-

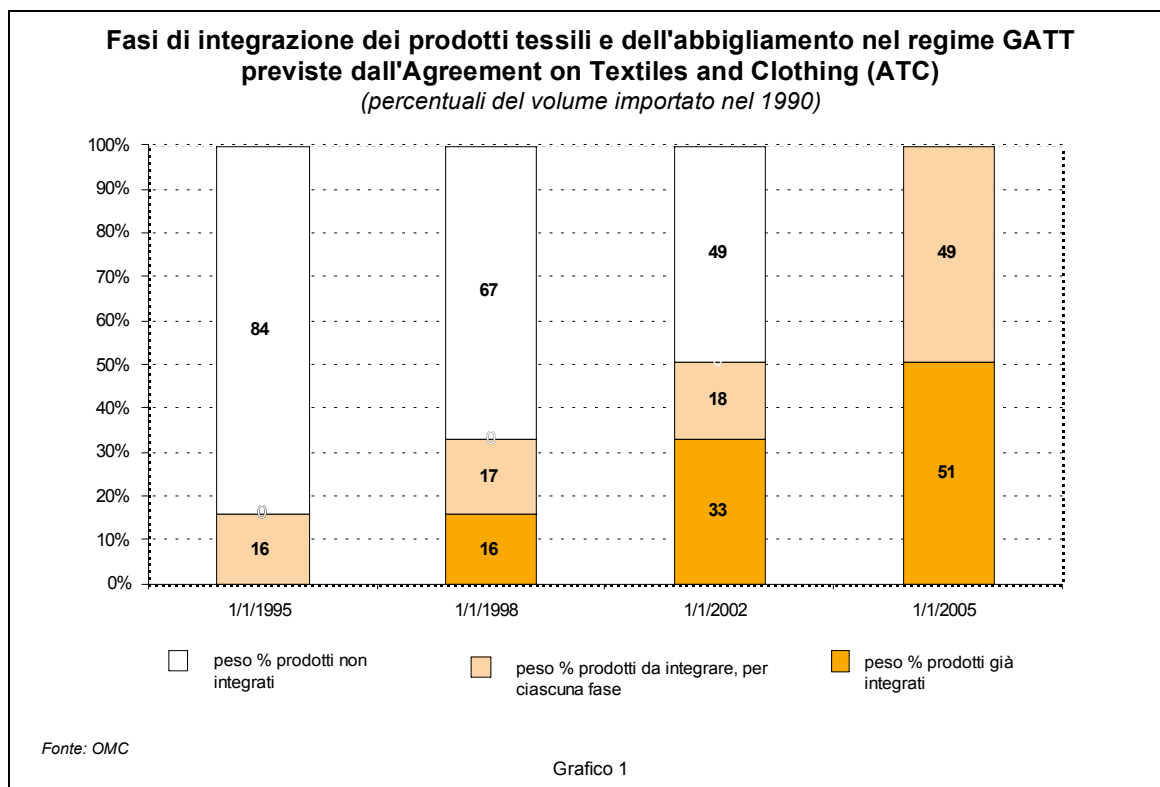
gliamento in tessuto ed accessori (27,9 per cento) ed i tessuti (19,8 per cento). Dinamiche particolarmente vivaci si registrano per gli acquisti dall'India degli altri prodotti tessili (71,3 per cento, soprattutto per la buona performance di tappeti e ricami), dei manufatti tessili esclusi gli articoli di abbigliamento (51,7 per cento, principalmente per gli incrementi degli acquisti di biancheria per la casa), degli articoli di abbigliamento in tessuto e accessori (29,2 per cento) e dei tessuti (5,5 per cento). Per il Pakistan i maggiori incrementi del comparto hanno riguardato gli acquisti di prodotti tessili ed in particolare i filati di fibre tessili (66,7 per cento) ed i tessuti (21,7 per cento), mentre gli articoli di abbigliamento in tessuto e accessori hanno subito una contrazione del -20 per cento.

La contrazione degli acquisti registrata per Hong Kong e Indonesia è determinata soprattutto dai sensibili cali registrati, nel primo caso, dagli articoli di maglieria e dagli articoli di abbigliamento in tessuto e accessori, mentre per l'Indonesia dalla flessione dei tessili (filati e tessuti) e degli articoli di abbigliamento in tessuto ed accessori.

Il forte incremento delle importazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento provenienti da Cina, India e Pakistan nel periodo 2001-2004 ha comportato un peggioramento del disavanzo commerciale italiano del settore verso tali partner commerciali. Il disavanzo nei confronti della Cina è passato da -1.375 a -2.115 milioni di euro, quello con l'India da -527 a -606 milioni e quello verso il Pakistan da -175 a -260 milioni di euro. Mentre il disavanzo del comparto nei confronti dell'Indonesia ha fatto registrare un miglioramento, pari a 40 milioni, attestandosi nel 2004 a -153 milioni di euro. Inoltre, l'avanzo commerciale verso Hong Kong ha subito una contrazione di -123 milioni di euro, attestandosi a fine periodo a 684 milioni.

Nel primo trimestre 2005 il disavanzo verso la Cina si è attestato a -650 milioni di euro, quello verso l'India a -210 milioni, mentre l'avanzo verso Hong Kong è stato pari a 156 milioni di euro.

Un primo segnale che sembra emergere dai dati relativi al primo trimestre del 2005, come conseguenza dell'eliminazione delle restrizioni all'importazione, è la tendenza a incrementare gli acquisti dai paesi con i quali i flussi in entrata si erano già intensificati e a ridurre le importazioni provenienti dai partner commerciali minori.



Tariffe medie sulle importazioni

Paesi	Manufatti	Tessili	Abbigliamento
Paesi OCSE	6,2	9,4	16,1
Unione Europea	4,4	6,9	12,0
Stati Uniti	4,0	7,6	12,3
Giappone	2,9	5,1	10,8
Australia	5,4	9,8	23,6
Messico	17,3	19,9	35,0
PVS	13,5	18,1	23,0
Cina	9,6	20,1	23,5
Cile	9,0	9,0	9,0
Repubblica Dominicana	14,6	5,7	19,9
Marocco	28,2	35,9	49,8
Bangladesh	22,1	28,4	36,9

Fonte: OCSE

Tavola 1

I principali esportatori mondiali di prodotti tessili e articoli di abbigliamento
(valori in milioni di dollari, variazioni e quote in percentuale)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
Esportazioni mondiali (milioni di \$) ⁽¹⁾	331.649	350.700	343.510	355.677	401.996	445.012
Variazioni	1,3	5,7	-2,1	3,5	13,0	10,7
QUOTE						
1 Cina	17,7	19,9	20,4	22,0	24,0	26,0
2 Italia	7,5	7,1	7,5	7,3	7,4	7,2
3 Germania	5,6	4,8	4,9	5,1	5,4	5,2
4 Hong Kong	5,9	5,9	5,7	5,3	4,8	4,6
5 Stati Uniti	5,0	5,2	4,8	4,4	3,9	3,6
6 Francia	3,7	3,3	3,4	3,4	3,5	3,3
7 Turchia	2,4	2,4	2,5	2,9	3,1	3,2
8 Belgio Lussemburgo	3,3	2,9	3,0	3,1	3,1	3,1
9 Corea del Sud	4,7	4,7	4,2	3,9	3,3	2,9
10 India	2,4	2,5	2,5	2,5	2,5	2,6
11 Taiwan	3,9	3,9	3,3	2,9	2,5	2,3
12 Regno Unito	2,6	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1
13 Messico	3,0	3,1	2,9	2,8	2,3	2,1
14 Spagna	1,3	1,4	1,5	1,6	1,7	1,6
15 Pakistan	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5	1,6
16 Paesi Bassi	1,8	1,5	1,5	1,7	1,8	1,6
17 Bangladesh	1,1	1,3	1,4	1,3	1,4	1,6
18 Giappone	1,9	1,9	1,7	1,6	1,5	1,5
19 Indonesia	1,6	1,7	1,7	1,5	1,4	1,4
20 Portogallo	1,5	1,3	1,3	1,3	1,3	1,2
21 Romania	0,7	0,7	0,9	1,0	1,1	1,1
22 Thailandia	1,2	1,2	1,2	1,1	1,0	1,1

* Dati provvisori

(1) Questo valore rappresenta circa il 95% delle effettive esportazioni mondiali; esso è dato dalla somma delle esportazioni di 37 paesi "dichiaranti" (tutti quelli dell' UE, più i seguenti altri: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Islanda, Malesia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera e Taiwan) e delle loro importazioni dal resto del mondo, corrette al fine di eliminare la componente CIF.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 2

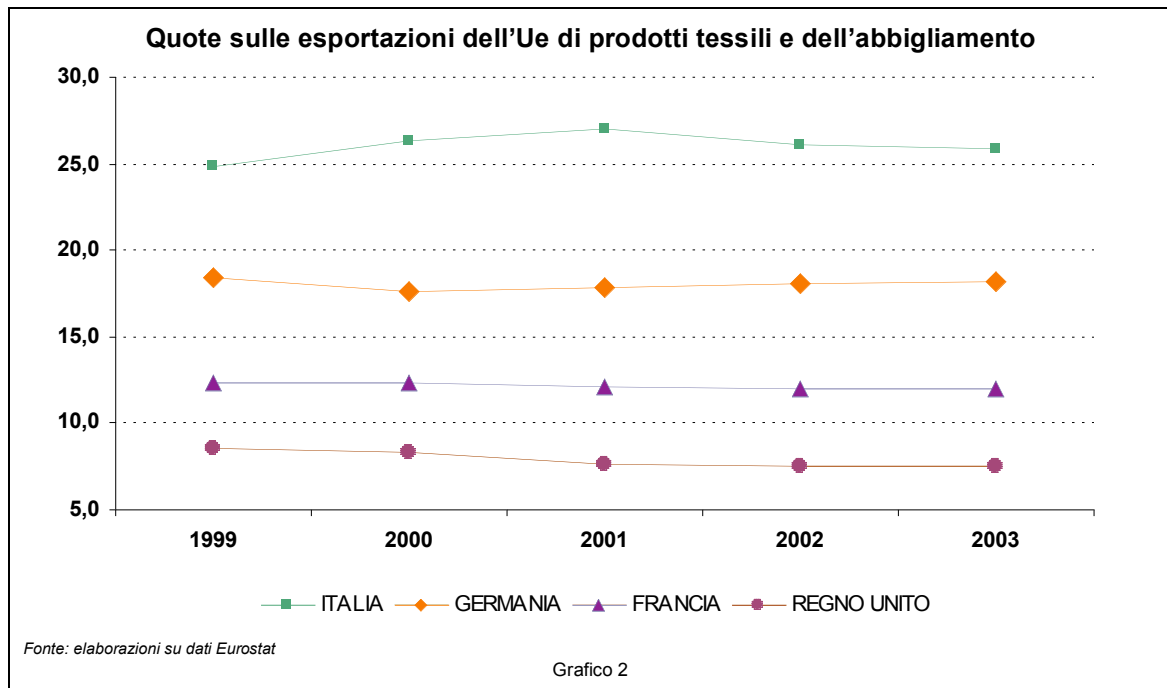


Grafico 2

Importazioni di prodotti tessili e articoli d'abbigliamento
(valori in milioni di dollari, pesi e quote in percentuale)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
Prodotti tessili e articoli d'abbigliamento ⁽¹⁾	336.135	356.491	351.751	361.645	407.071	449.381
Variazioni percentuali	-0,3	6,1	-1,3	2,8	12,6	10,4
	QUOTE					
UE 25	38,2	34,7	35,4	36,1	37,9	37,5
EUROPA CENTRO ORIENTALE	1,8	2,0	2,4	2,6	3,2	3,7
ALTRI PAESI EUROPEI	2,5	2,3	2,2	2,4	2,5	2,6
AMERICA SETTENTRIONALE	22,2	23,7	23,8	23,5	22,4	21,9
AMERICA CENTRO MERIDIONALE	5,9	6,4	6,0	5,6	4,8	4,7
AFRICA SETTENTRIONALE	1,4	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
ALTRI PAESI AFRICANI	0,9	0,9	1,0	1,0	1,1	1,2
MEDIO ORIENTE	1,8	1,8	1,8	2,0	2,1	2,2
ASIA CENTRALE	1,2	1,3	1,1	1,2	1,3	1,5
ASIA ORIENTALE	22,7	24,3	23,6	23,0	21,8	21,7
OCEANIA	1,2	1,2	1,1	1,2	1,2	1,3
<i>UE 15</i>	35,6	32,3	32,9	33,4	35,1	35,2
<i>UE 10</i>	2,5	2,4	2,5	2,7	2,8	2,4
<i>UEM</i>	28,2	25,4	26,0	26,0	27,7	27,5
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Dati provvisori

(1) Questo valore rappresenta circa il 95% delle effettive importazioni mondiali; esso è dato dalla somma delle importazioni di 37 paesi "dichiaranti" (tutti quelli dell' UE, più i seguenti altri: Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Islanda, Malesia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Russia, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera e Taiwan) e delle loro esportazioni verso il resto del mondo, corrette al fine di considerarne la componente CIF.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 3

Esportazioni di prodotti tessili e articoli d'abbigliamento
(valori in milioni di dollari, pesi e quote in percentuale)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004*
Prodotti tessili e articoli d'abbigliamento ⁽¹⁾	331.649	350.700	343.510	355.677	401.996	445.012
Variazioni percentuali	-1,3	5,7	-2,1	3,5	13,0	10,7
	QUOTE					
UE 25	33,0	29,4	30,4	30,8	31,5	30,5
EUROPA CENTRO ORIENTALE	1,6	1,6	2,0	2,0	2,2	2,2
ALTRI PAESI EUROPEI	3,1	3,0	3,2	3,5	3,8	3,8
AMERICA SETTENTRIONALE	6,1	6,4	5,9	5,5	4,8	4,5
AMERICA CENTRO MERIDIONALE	6,5	6,9	6,6	6,3	5,6	5,4
AFRICA SETTENTRIONALE	1,8	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
ALTRI PAESI AFRICANI	0,6	0,6	0,7	0,7	0,7	0,7
MEDIO ORIENTE	0,8	0,9	0,9	0,8	0,8	0,9
ASIA CENTRALE	5,8	6,3	6,4	6,2	6,2	6,5
ASIA ORIENTALE	39,9	42,6	41,5	41,8	42,0	43,1
OCEANIA	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5
<i>UE 15</i>	30,7	27,3	28,1	28,5	29,3	28,6
<i>UE 10</i>	2,3	2,1	2,3	2,2	2,3	1,9
<i>UEM</i>	26,9	24,0	24,9	25,2	25,9	25,2
Mondo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Dati provvisori

(1) Si veda la nota 1 della tavola 2.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istituti Nazionali di Statistica

Tavola 4

Unità locali e addetti del tessile e dell'abbigliamento
(Quote sull'industria manifatturiera)

	TESSILE				ABBIGLIAMENTO			
	Unità locali (a)		Addetti alle unità locali		Unità locali (a)		Addetti alle unità locali	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Piemonte	7,0	5,3	8,8	7,9	7,2	4,8	4,6	3,3
Valle d'Aosta	2,2	1,3	2,6	1,7	2,3	2,4	0,6	0,8
Lombardia	8,4	6,3	10,7	9,3	9,1	7,0	6,1	4,3
Liguria	2,9	2,1	1,1	1,1	7,2	4,4	2,3	1,6
Trentino Alto-Adige	2,9	2,0	4,8	2,9	3,9	2,6	3,1	1,8
Veneto	6,8	3,8	8,2	5,3	12,6	9,5	12,7	8,9
Friuli Venezia Giulia	3,8	2,6	4,6	3,0	4,7	2,6	1,5	0,8
Emilia Romagna	9,6	5,5	5,9	3,7	12,2	9,4	7,8	5,7
Toscana	21,3	15,3	15,6	14,0	10,2	9,8	9,6	7,4
Umbria	12,5	9,4	8,2	8,2	16,7	12,7	15,0	11,0
Marche	6,1	3,8	3,8	2,4	9,6	7,7	12,5	8,4
Lazio	2,2	1,7	2,1	1,9	10,0	6,8	5,3	3,8
Abruzzo	3,3	2,9	4,1	4,7	13,9	10,9	19,7	13,5
Molise	2,5	2,4	1,6	3,1	11,5	10,1	17,7	16,0
Campania	2,2	2,5	2,5	2,2	13,8	11,1	9,0	8,8
Puglia	6,1	5,7	4,7	4,6	14,6	13,6	15,1	15,0
Basilicata	2,8	2,3	3,8	2,2	9,3	6,9	8,4	4,3
Calabria	1,9	2,6	4,4	4,6	7,3	4,9	6,2	4,9
Sicilia	1,5	1,8	1,6	1,4	6,0	3,4	4,5	2,9
Sardegna	4,9	2,9	3,5	4,4	4,8	2,8	2,4	1,5
ITALIA	7,8	5,4	7,8	6,3	10,1	7,9	8,0	6,1

(a) Per unità locale si intende il luogo fisico dove si svolge l'attività economica dell'impresa (laboratorio, deposito, negozio, ufficio, stabilimento e così via). Quando più unità locali appartengono alla stessa impresa, si parla di "impresa plurilocalizzata".

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Censimento generale dell'industria e dei servizi 1991, 2001)

Tavola 5

Importazioni dall'Italia di prodotti tessili e dell'abbigliamento dai paesi sottoposti fino al 2004 a quote sulle importazioni del comparto - Anni 2001-2005
(milioni di euro, variazioni percentuali e composizioni percentuali)

PAESI	2001			2002			2003			2004 (a)			2005 (a)		
	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. % (b)	Comp. %
Argentina	32	18,2	0,4	41	28,6	0,5	38	-6,7	0,4	27	-28,3	0,3	7	-19,3	0,3
Cina	1.556	5,4	19,0	1.737	11,6	20,5	2.038	17,3	23,1	2.310	13,3	24,5	698	31,8	27,4
Corea del sud	156	-4,6	1,9	154	-0,7	1,8	115	-25,8	1,3	102	-10,7	1,1	22	-15,0	0,9
Filippine	13	-11,6	0,2	11	-17,3	0,1	16	47,6	0,2	21	34,2	0,2	6	19,9	0,2
Hong Kong	91	-17,9	1,1	92	0,7	1,1	107	15,8	1,2	124	15,9	1,3	23	-13,9	0,9
India	574	3,5	7,0	546	-4,8	6,4	575	5,4	6,5	654	13,7	6,9	218	17,1	8,6
Indonesia	211	-3,0	2,6	188	-11,0	2,2	177	-5,6	2,0	174	-2,0	1,8	40	-12,3	1,6
Macao	19	16,4	0,2	16	-18,6	0,2	18	13,0	0,2	19	7,7	0,2	4	-20,9	0,2
Malaysia	44	-18,0	0,5	42	-4,4	0,5	36	-14,9	0,4	36	0,9	0,4	8	-19,8	0,3
Pakistan	179	17,4	2,2	190	6,3	2,2	228	20,0	2,6	266	16,5	2,8	62	5,4	2,4
Perù	22	-15,8	0,3	18	-16,8	0,2	19	4,5	0,2	24	25,7	0,3	7	5,0	0,3
Serbia e Montenegro	45	33,6	0,5	51	13,0	0,6	55	8,7	0,6	68	23,0	0,7	19	32,2	0,7
Singapore	7	-24,9	0,1	5	-30,3	0,1	3	-31,2	0,0	3	-16,9	0,0	1	-53,3	0,0
Taiwan	85	-22,2	1,0	79	-7,1	0,9	70	-11,4	0,8	64	-9,7	0,7	13	-33,1	0,5
Thailandia	101	-18,2	1,2	91	-9,2	1,1	103	12,8	1,2	107	3,7	1,1	29	-11,9	1,1
Ucraina	44	5,4	0,5	50	14,4	0,6	47	-5,8	0,5	41	-12,9	0,4	8	-36,1	0,3
Totale paesi sottoposti a quote	3.178	1,6	38,9	3.311	4,2	39,0	3.646	10,1	41,3	4.039	10,8	42,9	1.165	17,8	45,7
Totale paesi extra-Ue	8.180	12,6	100,0	8.483	3,7	100,0	8.830	4,1	100,0	9.422	6,7	100,0	2.547	5,9	100,0

(a) Dati provvisori.

(b) Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Fonte: ISTAT, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 6

**Esportazioni dall'Italia di prodotti tessili e dell'abbigliamento dai paesi sottoposti fino
al 2004 a quote sulle importazioni del comparto - Anni 2001-2005**
(milioni di euro e variazioni percentuali)

PAESI	2001			2002			2003			2004 (a)			2005 (a)		
	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. %	Comp. %	Valori	Var. % (b)	Comp. %
Argentina	24	-28,7	0,2	8	-67,7	0,1	10	35,9	0,1	11	6,9	0,1	3	-8,0	0,1
Cina	181	32,8	1,4	178	-1,7	1,5	176	-1,0	1,5	195	10,7	1,6	48	4,3	1,7
Corea del sud	389	20,6	3,1	391	0,6	3,2	369	-5,6	3,1	286	-22,7	2,4	69	50,5	2,4
Filippine	45	31,1	0,4	38	-16,3	0,3	32	-17,0	0,3	43	34,9	0,4	7	-4,0	0,2
Hong Kong	898	15,2	7,1	807	-10,1	6,6	766	-5,2	6,5	808	5,6	6,7	179	12,3	6,2
India	47	30,0	0,4	49	3,6	0,4	53	8,2	0,4	48	-9,2	0,4	8	16,0	0,3
Indonesia	18	-10,0	0,1	18	0,3	0,1	19	6,0	0,2	21	10,7	0,2	5	22,2	0,2
Macao	9	30,2	0,1	7	-27,2	0,1	10	47,7	0,1	6	-38,1	0,0	1	53,3	0,0
Malaysia	16	11,9	0,1	9	-42,6	0,1	9	-2,8	0,1	9	1,4	0,1	3	31,4	0,1
Pakistan	4	0,2	0,0	4	3,6	0,0	4	1,4	0,0	6	35,7	0,0	1	4,2	0,0
Perù	7	0,1	0,1	6	-19,6	0,0	7	12,8	0,1	4	-35,2	0,0	2	74,2	0,1
Serbia e Montenegro	89	28,2	0,7	107	20,6	0,9	105	-2,3	0,9	115	10,3	1,0	24	36,6	0,8
Singapore	67	11,5	0,5	52	-21,9	0,4	46	-11,5	0,4	39	-14,6	0,3	11	-5,4	0,4
Taiwan	170	5,8	1,3	136	-20,0	1,1	115	-15,6	1,0	111	-3,4	0,9	30	23,7	1,1
Thailandia	50	12,1	0,4	52	4,6	0,4	45	-14,3	0,4	51	13,1	0,4	11	7,1	0,4
Ucraina	132	47,2	1,0	176	32,7	1,4	182	4,0	1,5	212	16,0	1,7	43	-47,3	1,5
Totale paesi sottoposti a quote	4.147	8,6	32,8	4.040	-2,6	33,1	3.950	-2,2	33,3	3.969	0,5	32,7	2.451	7,9	85,2
Totale paesi extra-Ue	12.648	13,9	100,0	12.191	-3,6	100,0	11.855	-2,8	100,0	12.134	2,4	100,0	2.875	19,5	100,0

(a) Dati provvisori.

(b) Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Fonte: ISTAT, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 7

**Importazioni dai principali paesi partner sottoposti a quote all'import per gruppi
della classificazione CPATECO del comparto tessile e dell'abbigliamento - Anni 2003-2005**
(valori in milioni di euro e variazioni percentuali)

Paese	2003		2004 (a)		2005 (a)	
	Valori in milioni di euro	Var. %	Valori in milioni di euro	Var. %	Valori in milioni di euro	Var. % (b)
Filati di fibre tessili						
Cina	115,3	-5,0	112,6	-2,3	38,2	30,9
Hong Kong	0,4	-64,4	0,3	-28,5	0,1	501,9
India	133,5	-4,9	131,6	-1,4	36,0	-4,8
Indonesia	30,9	-2,8	30,2	-2,2	7,2	-15,3
Pakistan	26,3	6,0	22,4	-14,8	8,7	66,7
Tessuti						
Cina	300,3	6,9	331,3	10,3	99,6	19,8
Hong Kong	5,1	14,2	6,8	32,5	0,8	-40,8
India	53,9	1,4	71,6	32,8	18,6	5,5
Indonesia	44,2	-11,5	36,4	-17,5	8,6	-10,0
Pakistan	69,2	9,9	81,4	17,6	23,3	21,7
Manufatti tessili confezionati, esclusi gli articoli di abbigliamento						
Cina	138,1	16,3	159,8	15,8	43,2	34,4
Hong Kong	0,4	-49,3	0,5	19,3	0,1	23,5
India	38,5	22,3	51,5	33,5	15,0	51,7
Indonesia	3,2	-46,4	2,8	-11,1	0,6	-15,7
Pakistan	34,0	32,5	40,5	19,0	7,1	-3,7
Altri prodotti tessili						
Cina	35,6	-2,1	47,0	32,0	16,2	68,7
Hong Kong	1,1	-5,1	1,3	22,6	0,2	30,5
India	36,9	22,2	45,8	24,3	17,2	71,3
Indonesia	1,8	-11,9	2,2	20,5	0,5	34,4
Pakistan	19,5	-0,3	22,6	15,6	4,9	7,2
Tessuti a maglia						
Cina	13,5	62,2	20,6	52,1	6,5	12,2
Hong Kong	0,1	-76,1	0,4	325,4
India	10,2	3,2	9,6	-5,5	1,4	-56,3
Indonesia	..	-46,9	0,5	1.226,5
Pakistan	0,3	9,5	0,2	-17,3	..	-55,5
Articoli di maglieria						
Cina	95,3	14,0	118,4	24,2	51,3	121,1
Hong Kong	22,2	27,5	31,7	42,9	3,5	-10,1
India	12,7	12,9	19,2	51,6	4,5	48,8
Indonesia	8,4	8,5	13,3	57,5	0,9	-11,7
Pakistan	3,4	-8,3	4,3	27,1	0,8	-28,4
Indumenti in pelli						
Cina	41,5	5,4	40,0	-3,5	10,1	47,3
Hong Kong	1,5	1.094,7	0,4	-75,8	0,0	-17,6
India	62,9	-6,2	54,2	-13,8	14,6	-22,8
Indonesia	1,0	-63,0	0,2	-77,5
Pakistan	2,7	3,2	3,2	17,1	0,7	8,8
Articoli di abbigliamento in tessuto e accessori						
Cina	1.270,7	25,7	1.447,3	13,9	426,9	27,9
Hong Kong	56,1	19,5	63,7	13,7	13,9	-20,8
India	226,7	12,0	270,2	19,2	110,8	29,2
Indonesia	87,7	0,3	88,0	0,3	22,4	-12,7
Pakistan	72,7	44,0	91,2	25,5	16,8	-20,0
Pellicce e articoli in pelliccia						
Cina	28,1	-25,2	32,3	15,0	5,8	1,2
Hong Kong	19,8	0,3	18,5	-6,2	4,0	30,4
India	0,2	-38,0	0,5	122,3	0,1	37,5
Indonesia
Pakistan	0,1	-10,3	..	-86,6

(a) Dati provvisori.

(b) Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Fonte: ISTAT, Indagini sul commercio con l'estero

Tavola 8